

Nove valori per un pensiero forte Guido Contessa, Convegno ESAE, 1996 **Quando ancora il futuro era speranza e sembrava che tornassero le lucciole**

Cercherò di proporvi la mia prospettiva sostenendo le due tesi seguenti:

- nel 2000, cioè dopo domani, tutte le professioni dell'immateriale saranno centrali e fra tali professioni del terzo millennio, quelle sul fronte educativo saranno all'avanguardia;
- la affermazione secondo la quale oggi siamo in una situazione di confusione, non ci sono valori condivisi e quindi questa crisi non dà all'educazione valori su cui poggiarsi, valori da trasmettere e tutto questo crea una sorta di angoscia esistenziale e sociopolitica, è molto discutibile.

Inizierò a confutare questa seconda tesi, dicendo che invece noi abbiamo già oggi un sistema di pensiero forte che può diventare l'albero, il tronco di un progetto e di una proposta educativa che esiste già nella prassi ed è anche condivisa, ma che si deve esplicitare e formalizzare per divenire consapevole. Quindi, se riuscissi a darvi qualche idea su questa seconda tesi, dimostrerei anche la prima, perchè se è vero che riusciamo fin d'ora ad identificare i tratti di un "pensiero forte" che può diventare il centro del lavoro educativo, allora possiamo ipotizzare che il lavoro educativo e quello formativo saranno, nel prossimo secolo ventunesimo centrali.

Concluderò il mio intervento mostrando che l'educatore sociale può essere paragonato, in termini di metafora, all'operaio di inizio secolo, cioè l'avanguardia culturale, anche se economicamente deprivata, che ha guidato l'entrata alla società moderna.

Io credo che gli educatori e i formatori saranno l'avanguardia intellettuale e proletaria della cultura post-moderna.

L'idea che siamo in una situazione confusa è vera soltanto se ci mettiamo a guardare da un certo punto di vista.

Per esempio, a noi sembra chiaro che il Rinascimento fosse un'epoca di pensiero forte, che il Medioevo fosse il periodo della trascendenza, però ho seri dubbi che il signore che lavorava con l'aratro nel campo del convento di Benevento nel 1212 fosse consapevole del fatto di vivere in un momento di grande rapporto con la divinità e di grande forza religiosa. Così come ho dei seri dubbi che lo scalpellino che costruiva il Duomo di Firenze nel Rinascimento avesse l'idea di essere nel periodo che, cinque-sei secoli dopo, sarebbe stato considerato il periodo più fertile e nobile della nostra storia. Probabilmente noi viviamo le stesse cose. Siamo dentro ad un periodo in cui vediamo solo l'onda bassa e non riusciamo a vederne la cresta, che pure c'è.

E' come quando si va ad una festa (le solite feste di piazza, del S.Patrono, le feste dell'Unità,...): se uno ci arriva con un'aria un po' ostile, vede soltanto un gran caos, vede soltanto confusione. Se uno invece arriva, e conosce qualcuno, è della partita, del giro, della parrocchia, ne vede una sua logica; pur nel caos riesce a vedere il gruppo degli amici della domenica, il gruppo di AC, l'amico del parroco,... Se poi intervistiamo l'organizzatore della festa, scopriamo che questa cosa, che alcuni vedono come un assembramento caotico di persone, ha una precisa idea geometrica; se intervistiamo l'organizzatore della festa ci fa uno schemone gigantesco nel quale la stessa cosa sembra un parallelepipedo chiarissimo.

Quindi il problema è da che punto di vista ci mettiamo.

Noi siamo in una situazione di punto di biforcazioni o catastrofi accelerate, di cambiamenti continui, uno di seguito all'altro. Allora è chiaro che se disegniamo la curva di prima in tempi stretti, vediamo una serie di cambiamenti che formano un caos. Questo accade perchè la guardiamo stando dentro. Se lo vedessimo dal di fuori, scopriremmo che ha una logica, tant'è vero che oggi le scienze si stanno occupando di studiare il caos e studiare quali sono le regolarità che ci sono ad esempio nei cerchi di fumo.

Noi oggi stiamo attraversando tre fasi:

1) passaggio dall'età di vulcano a quella della luce.

Stiamo abbandonando un'epoca che era quella a cui potremmo mettere come patrono Vulcano, il dio della fucina, della manipolazione del ferro, del fuoco, cioè il dio della formazione delle cose. Questa età sta passando, siamo al suo tramonto mentre sta arrivando l'epoca che avrà come divinità Imperium

o Atena o Febo, insomma la luce.

Oggi sta diventando sempre più centrale il trattamento delle onde luminose, del silicio, delle trasmissioni, dei computer. Ormai ciò che conta è la gestione della luce, cioè qualcosa che non si vede, anzi dirò di più: non sappiamo neanche cos'è esattamente. Ciò non toglie che il centro del prossimo millennio, del prossimo secolo, sicuramente sarà la gestione, il trattamento, la manipolazione, il possesso e il controllo dei flussi luminosi.

Questo, per esempio, spiega banalmente, per venire alla cronaca moderna, perchè si sta facendo questo gran can-can sulla televisione, che solo quarant'anni fa sarebbero state considerate risibili. In realtà la spiegazione c'è: tutti stanno intuendo a naso che nel 2100 la partita delle conoscenze, del potere, non sarà giocata su quante miniere possiedo ma su quanti flussi di luce possiedo. E quindi è per questo che al centro sta un dibattito sulla televisione privata o pubblica, che poi sono aziende poco remunerative, dove non c'è un gran che da guadagnare, perchè si guadagna molto di più in altri settori. Pensate che c'è un finanziere inglese che giocando sui cambi monetari, ha guadagnato 1000 miliardi in una notte sola.

Su cose che tutto sommato economicamente parlando sembrano essere meno importanti, si fanno grandi discussioni. Il motivo c'è ed è che il controllo dei media è uno dei punti centrali.

Questo potrebbe, ad esempio, aprire un dibattito su chi controlla l'educazione degli educatori perchè su di essi si gioca molto del potere del terzo millennio: chi controlla la formazione dei formatori, chi controlla la formazione degli operatori, quindi del materiale che sarà l'avanguardia culturale del prossimo secolo.

Tutto il dibattito sulle scuole pubbliche, sulle università, sulle regioni, potrebbe essere letto come un problema non soltanto di sopravvivere e guadagnare, ma come un problema squisitamente politico-antropologico.

2) passaggio da un contesto che assomigliava ad un continente, ad una piramide (qualcosa di solido, compatto e preciso), a qualcosa di frantumato che assomiglia ad un arcipelago.

La mia metafora è dall'Egitto (piramide) all'Egeo (isole, arcipelago, democrazia).

Noi stiamo passando attraverso un processo che per di più sta finendo, o meglio, sta solidificandosi, di frantumazione progressiva. Stiamo passando da logiche imperiali a logiche federaliste.

3) passaggio da organizzazioni di convivenza simili a cristalli (siamo abituati a considerare la scuola, l'ospedale, l'istituto, come organizzazioni precise fatte di organigrammi, strutture, sedi), ad una organizzazione di convivenza che assomiglia ad un anello di fumo (caotiche, mobili, evanescenti, transitorie) come conseguenza dei punti precedenti.

Bisogna lavorare per collegare le isole dell'arcipelago. Ciascuna isola può vivere da sola ma bisogna trovare delle connessioni nuove e negoziali, cioè un nuovo patto sociale. Senza entrare nel dibattito partitico (tra vent'anni nessuno si ricorderà di queste cose), guardando un po' più in là, è normale che lo Stato moderno occidentale concepito nel '600 stia finendo. Non so cosa salterà fuori dopo, ma sta morendo e, per certi versi, non è neanche un male. Stiamo inventando qualcos'altro ma domandiamoci come mai abbiamo deciso di ammettere il divorzio, cioè la negoziabilità di coppia, e ci sbalordiamo davanti alle negoziabilità statale.

Si arriverà a nuove forme, non so quali, di cittadinanza, a nuove negozialità per cui ci saranno intere regioni che decideranno, di volta in volta, se aggregarsi con la regione A o la regione B, e questo mi sembra normale, funzionale, anzi, direi di più: molto democratico. Il fatto di ammettere che uno stato moderno consenta anche la negoziabilità della cittadinanza, mi sembra un fatto ineluttabile.

Un'altra conseguenza è che noi oggi ci stiamo liberando dalla logica del dominio delle burocrazie cioè delle corporazioni e delle burocrazie. Tutte le volte che sento parlare di pace sociale, mi preoccupo perchè negli ultimi trent'anni, tutte le volte che mi si è detto di essere buono e di fare la pace sociale, regolarmente sono stato fregato. Allora vogliamoci bene, siamo civili. Di certo non ipotizzo di spararci addosso, ma in genere le proposte di pace sociale derivano da coloro che hanno il potere, il dominio, il controllo e i soldi.

Allora oggi stiamo cominciando tutti a rifiutare il dominio delle burocrazie e delle corporazioni. Certo siamo con l'effetto 2000, abbiamo questo millenarismo: cosa succede? La storia è finita? Ormai il regime è caduto? Qualcuno ha fatto anche un libro su questo: "La storia è finita".

Secondo me comincia adesso il bello!!!

Io ho quasi cinquant'anni e penso di non aver mai vissuto un così bel periodo della mia vita dal punto di vista politico, non personale. Io sto cominciando a sentirmi libero soltanto adesso. Quindi c'è questo effetto 2000 che provoca caos, ha delle onde grandi che ci sommergono e delle onde basse. Siamo lì

sui frangi-flutti e non riusciamo a capire qual è l'onda su cui salire con il windsurf.

Stiamo andando alla ricerca di nuovi sensi. E' vero. Intanto bisogna dire che la parola senso vuol dire cose diverse, per cui dovremmo dire quale definizione vogliamo dare alla parola:

- senso vuol dire direzione, progetto, senso di marcia;
- senso vuol dire sentimenti;
- senso vuol dire buon senso, razionalità;
- senso vuol dire cinque sensi, fisicità, natura;
- senso vuol dire intuizione: sesto senso.

Stiamo andando alla ricerca di dare un senso alla parola senso e stiamo cercando di capire come possiamo riempire di contenuto queste definizioni.

E arriviamo al dunque per gli educatori: esiste già un pensiero forte che individuo in 9 valori.

Analizzando questi nove punti, ho cercato di collocarli (è un elenco di sinistra, di centro, di destra?), ma non ci sono riuscito perchè i punti che io intravedo, non corrispondono a nessuna delle ideologie esistenti, per il semplice fatto che siamo in una situazione aurorale, di fine della notte ed inizio del giorno e il confine tra il sole e il buio è totalmente indeterminato.

Primo valore: ***il riconoscimento della competenza***

Io credo che nessuno possa venirmi a dimostrare che il fatto della competenza, il fatto di saper fare bene una cosa, sia poco importante. Questa è la vecchia frase di Mao Tse Tung che diceva ... "non importa che il gatto sia rosso o nero, basta che prenda il topo!". La competenza in fondo è un valore che c'è già, si tratta di renderlo esplicito, basta cominciare a renderlo trasmissibile alle nuove generazioni.

Secondo valore: ***il potere***

Tutti stanno capendo ed ammettendo che il potere, inteso come potenzialità, va utilizzato. Ogni giorno ci sono persone che cambiano lavoro per scelta. Donne di quarant'anni che piantano il loro lavoro sicuro in banca per andare a fare le educatrici. Uomini che lavorano con posto sicuro che si licenziano per andare a fare i formatori piuttosto che gli animatori. C'è gente che sceglie di usare il suo potere acquisito durante dieci anni di sommerso studio, concentrazione ed applicazione dei propri potenziali. Quindi questa cosa di utilizzare il nostro potere come possibilità di concretizzare i nostri sogni, è un valore che tutti stanno cominciando ad avere, basta tradurlo questo pezzo di pensiero forte, in termini educativi.

Terzo valore: ***l'etica***

Noi stiamo uscendo da un periodo in cui l'etica dominante era, grosso modo, almeno quella dichiarata, ispirata alla rivoluzione francese: liberté, égalité et fraternité. Non è che questi valori non sono importanti. Ma se ne stanno affacciando altri. Oggi, per esempio, c'è un valore che tutti quanti condividiamo: la giustizia. Questo è un valore forte, è un valore che si affaccia alla ribalta del nostro mondo e anche dell'Italia, forse per la prima volta negli ultimi due secoli.

Quarto valore: ***il piacere***

Questo valore, fino a qualche anno fa, era legato al conformismo da una parte e alla trasgressione dall'altra. Io credo che già oggi si stia diffondendo una idea di piacere fondata sulla bellezza.

Chi degli educatori ha mai fatto un discorso sulla bellezza ad un suo utente? Io credo nessuno, perchè non ne siamo ancora abituati. Però ci sono in giro decine di segnali che fanno vedere come la ricerca della bellezza sia già dentro nelle coscienze individuali e collettive.

Quinto valore: ***la responsabilità collettiva***

Tutti parliamo di un mondo che fa schifo, che non funziona.

Non è vero! Quale altra epoca della storia, non solo in occidente ma anche in oriente, si è fatta carico, come quella attuale, dei problemi di tutti?

Se lo guardiamo da vicino, ci vediamo tutti dei cinici, ma se lo guardiamo da lontano, quando mai il mondo si è sbattuto perchè c'era la guerra in Bosnia o nel Vietnam? Per secoli ce ne siamo sbattuti della guerra sottocasa. Noi oggi siamo in grado di marciare contro queste cose, di solidarizzare, di preoccuparci, ... ma quando mai ci è importato di queste cose?

Noi diciamo di essere cinici contro gli handicappati, ma fino a qualche anno fa gli handicappati si "buttavano via"! Noi siamo arrivati, per fortuna, a condizioni di responsabilità collettiva molto alte, le

più alte della storia moderna. E questa cosa, il fatto che tutti ci dobbiamo fare carico di tutto, è una cosa dilagante nelle coscienze. Non è vero che non c'è. E anche questo è un pezzo di pensiero forte.

Sesto valore: ***il diritto all'autogestione***

Sempre più sta diffondendosi il concetto dell'autogoverno, cioè il concetto dell'autonomia che non è "faccio quello che mi pare", ma mi autoregolo, mi autogoverno. Persino nelle professioni più basse. L'altro giorno ero in un modesto, scalcinatissimo servizio sanitario dove c'erano persone che mi esponevano la loro situazione: "Noi per sei mesi abbiamo pianto, ci siamo lamentati con la direzione perchè non avevamo un primario, il capo. Adesso ci siamo riuniti qualche volta, abbiamo riflettuto e ci siamo detti che forse è meglio così!". E siccome io aiuto un po' queste persone a fare il loro lavoro, a volte li devo mandare a casa perchè lavorano troppo. Sei volte di più oggi che non c'è il capo: non si può andare avanti fino alle 11,30 di notte per fare le riunioni! E questi sono dipendenti pubblici, operatori sociali senza capo e senza venir pagati per gli straordinari: chiudono con la loro chiave il servizio a mezzanotte e se ne vanno a casa. E questo da un anno e mezzo.

Questo vuol dire che la gente comincia ad accettare sempre di più l'idea della autodeterminazione, dell'autogoverno individuale e collettivo, che vuol ovviamente dire autonomia, rischio, imprenditorialità.

Stanno diffondendosi a macchia d'olio le imprese individuali di persone che accettano il rischio da sé (la coop. di educatori, piuttosto che l'impresa di chioschi di gelato), pur di autogovernarsi. E questo è un valore condiviso, un pezzo di pensiero forte.

Settimo valore: ***la creatività e l'esplorazione***

Non è vero che ormai siamo tutti senza idee, tutti conformisti.

Sul giornale di oggi, mentre venivo qui in metrò, ho visto che già si parla di città su Marte che, voglio dire, non si faranno mai, ma la gente inventa. Siamo in un periodo di creatività enorme ed essere creativi, inventare, costruire mondi possibili, sognarli e poi lottare per realizzarli, è una cosa che già facciamo tutti i giorni. Lo fanno milioni di persone. Anche questo testimonia che c'è un pensiero forte.

Ottavo valore: ***l'interattività (come destino e come risorsa)***

Sentiamo spesso dire che siamo tutti razzisti. Non è vero!

Certo, siamo un po' sconcertati, è normale, è una reazione "di pelle". Se arrivano ventidue svedesi e si piazzano nel cortile di casa, io qualche piccolo tremore ce l'ho. Non è una questione di razzismo, è un minimo di sbandamento. Però non dobbiamo guardare solo il nostro cortile di casa, dove ci sono dei ritardi, ma anche dove ci sono degli avanzamenti. Ci sono ormai interi pezzi di continenti che sono già da vent'anni multiculturali e lo considerano normale. Se per esempio foste a Singapore, non riuscireste a capire dove vi trovate guardando gli abitanti, perchè non ce n'è uno con il colore della pelle uguale ad un altro e non c'è nessuno che si fa problemi!

Quindi vuol dire che la multiculturalità, in realtà, è già un valore condiviso, è un pezzo di pensiero forte che ci accompagnerà nel terzo millennio con quella compiutezza che è ormai ineluttabile e non solo come destino da sopportare, ma anche come risorsa di arricchimento.

Nono valore: ***la sovranità del tempo***

Tutti siamo ormai consapevoli, sempre di più, che il tempo della nostra vita è nostro e che prima o poi dovremo morire. Così se il tempo è nostro, per esempio, non accettiamo più di stare per tutta la vita in uno stesso posto, non accettiamo più di far decidere da altri cosa fare la domenica o come spendere le proprie vacanze. Sempre di più accettiamo e ci facciamo carico della sovranità del nostro tempo disponibile.

Allora, traduciamo tutto questo in educazione.

Nove valori per un pensiero forte che ci sono già: sono tessere di un mosaico.

Certo non è ancora nato quel genio che riesce a metterli insieme. O forse sta già lavorando in mezzo a noi chi sta scrivendo un libro che raccoglierà tutti questi tasselli, li metterà insieme in un discorso, in una narrazione forte, perchè poi il pensiero forte non esiste, ma esistono dei modi forti di raccontare i pensieri. Ecco, ci sarà già, qualcuno che sta scrivendo questo libro, sono sicuro di questo... e se nessuno lo sta facendo, occorre che qualcuno cominci!

Nove tessere che ho messo io, più qualcuna che sicuramente mi sono dimenticato, fanno un pensiero trasmissibile, un insieme di valori che possono accompagnarci per un secolo, anche con le nostre

dignitose incertezze, senza eccessivi spot ideologici, ma con quel minimo di certezza che ci fa uscire dalla tragedia continua, che sento in giro, di gente che piange della crisi dei valori.

E' vero che i valori sono sempre stati in crisi. Quando sono nato si parlava di crisi dei valori perchè prima c'era stata la guerra mondiale che aveva distrutto i valori precedenti, poi il fascismo che ha distrutto i valori dell'età umbertina,...

Ma i valori ci sono già, ci sono sempre stati e ci sono ancora. Si tratta di tirarli fuori, metterli in fila e farne un disegno comunicabile, narrativamente accettabile.

Allora, cosa deve fare il "costruttore" del terzo millennio?

Beh, deve occuparsi non delle acquisizioni di nozioni, deve occuparsi di attrezzare e di strumenti, che io chiamo capacità o competenze. Deve attrezzare le persone (giovani, adulti, negri, bianchi, handicappati, rossi, donne, bambini, anziani), milioni di persone a gestire le cose sopradette, quindi deve dare capacità.

Se noi diciamo che la gente ha il valore forte della competenza, l'educatore ha il dovere di educare all'impegno.

Tutto ciò è legato al fatto se ho figure educative capaci e significative, o non ce le ho!

Parlo degli educatori professionali, ma anche dei genitori che sono educatori non pagati, anzi, che pagano loro per educare!

Poi, se dobbiamo utilizzare il potere come possibile potenziale, dobbiamo fare un'educazione che io chiamo educazione olistica, tesa a sviluppare tutte le risorse. Che vuol dire fare un'educazione alla parola, ma anche un'educazione al corpo, ai sensi,... cioè educare tutte le risorse che un uomo ha.

Mentre noi siamo ancora rallentati, come operatori sociali, dalle patetiche disquisizioni di scuola "no, io sono un transazionalista"... "io invece sono un corporeo"... Questi sono dibattiti superati, vecchi come il mondo: l'intervento o è olistico, o non è un intervento!

Se abbiamo come valore forte la giustizia, si tratta di educare alla giustizia e questo non è un compito ineluttabilmente dell'educatore ma un valore a cui tutti noi possiamo sottrarci. Quindi dobbiamo riflettere bene sul suo significato.

Se si tratta di avere al centro la bellezza e l'armonia, bisogna fare un'educazione estetica. Questo è un compito fondamentale. Abbiamo il più bel paese del mondo, e praticamente non ce ne accorgiamo! Poi andiamo fino a Bali dove ci sono delle casupole di legno e ne rimaniamo estasiati. Ci sono dei Paesi al mondo che se avessero una sola delle nostre "schifosissime" chiese fuori dalla porta di casa, ne farebbero un polo turistico con migliaia di persone in adorazione perchè non hanno una costruzione seria in tutto il paese. Noi invece non valorizziamo l'arte, l'estetica, i quadri, la storia, i tesori,... beh, l'educatore deve fare educazione estetica.

Deve inoltre educare alla responsabilità, educare all'autonomia, alla creatività. Deve aiutare le persone a percorrere nuovi pensieri, a rischiare, ad esplorare.

Educare alla diversità in un contesto multietnico, aiutare perciò le persone a vivere con le diversità.

Educare a saper stare in un'isola, quindi in provincia, annessi con l'insieme dell'arcipelago, quindi un'educazione che io chiamo ecologica od olistica, ancora una volta, cioè capace di vivere la provincia sentendosi simultaneamente cittadino del pianeta.

E quindi questi nove valori forti corrispondono a nove compiti educativi che io considero ugualmente forti.

Se gli educatori fanno questo, allora davvero possono diventare quelli che nel ventunesimo secolo lavoreranno per fare entrare la società a vele spiegate in un nuovo contesto di pianeta educato.